



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11-13 giugno 2016

ARGOMENTI:

- Europei di calcio e tifo ultrà: interviste Romano Prodi
- Olimpiadi 2024: apertura della Raggi a Roma
- CSI: il nuovo presidente nazionale è Vittorio Bosio
- Maschi che uccidono le donne: M.Serra su Repubblica
- Strage di Orlando e omofobia: M.Laura Rodotà su Corriere della Sera
- Uisp sul territorio: Uisp Bologna e "Run 5.30"; nuoto Uisp, traversata Levanzo-Favignana; anche atleti di scherma Uisp Siena ai campionati italiani

«Siamo in ebollizione Il calcio non frena più le tensioni politiche»

Filippo Centicello

Tra una birra e l'altra, orde di hooligan inneggiano alla Brexit. I russi, invece, fanno la faccia cattiva all'Occidente. Perfino i franco-algerini di Marsiglia e Nizza lasciano le periferie: c'è uno straniero in città, si può rovesciare la rabbia covata per anni. E poi, ancora, tensioni etniche, odi religiosi, paura del prossimo: «Un Continente in ebollizione ha trovato la sua cartina di tornasole in Euro 2016», racconta Romano Prodi. La violenza di questi giorni dice molto di questi tempi cupi e, al confine tra politica e calcio, l'ex presidente della Commissione Europea può aiutare a rimettere ordine a tanto caos.

Presidente, visti gli scontri? Che idea si è fatto di questo Europeo che sta prendendo fuoco?

«Gli scontri tra tifosi ci sono sempre stati, sia nei singoli Paesi sia a livello internazionale. Ma questa è una dimensione sconosciuta, una qualità diversa. È tutti contro tutti: si mescolano i tifosi delle singole squadre e i risentimenti alla base della attuale situazione europea. Si cerca l'occasione per scontrarsi, per canalizzare la frustrazione in una manifestazione come questa, che dovrebbe mostrare il meglio della nostra Europa».

Ma che succede all'Europa stessa? E, soprattutto, che succede al sentimento europeo che ci rendeva uniti?

«Semplicemente, si è perso. Prima l'Europa era una speranza: basti pensare ai Balcani che vedevano lì la fine delle loro tragedie. E invece adesso si è chiusa in se stessa

● **L'ex premier e numero 1 della Commissione Ue: «Adesso il gioco è partecipe di un'inversione di rotta: in Europa è tutti contro tutti»**

e nelle proprie paure: non dà più il senso del rifugio. Per questo l'Europeo di calcio è partecipe dell'inversione di rotta. E le violenze hanno un significato politico: non sono scontri tra tifoserie, ma tra cittadini di diversi Paesi».

E se davvero fosse Brexit?

«Spero e penso che non accadrà. Darebbe un'ulteriore spinta alle forze che vogliono distruggere il Continente. Nel caso, mi auguro che provochi una reazione opposta: il dramma potrebbe portarci a più unione e solidarietà. Ma sotto traccia si vede ben altro: si pensi, ad esempio, ai russi e al loro risentimento anti-inglese a Marsiglia. Non può essere sganciato dalla ripresa della guerra fredda, dalle sanzioni subite».

Ferriamoci alla parola «identità» e in quella europea c'è il calcio: come fare a recuperarla?

«Quando la rottura tra le nazioni era minore, il calcio era coesione. O, quanto meno, intervallo tra le tensioni, come le Olimpiadi nell'antichità. Ma per anni si è acuita la contrapposizione: consideriamo, ad esempio, i milioni che vivono nelle banlieu, la rabbia dei ragazzi incapaci di identificarsi nella Francia e, quindi, nell'Europa. Un tempo il gioco era immune a questi problemi, oggi invece è il simbolo che anche l'ultima barriera si è rotta».

Nel 2006 ha vissuto la nostra festa in Germania: in dieci anni è davvero tutto cambiato?

«Ricordo Italia-Germania 2006 e la sportività del pubblico tedesco, nonostante bruciasse la sconfitta. Spesso mi sono chiesto se una serata bella come quella oggi potrebbe ripetersi. Magari i tedeschi vedrebbero gli italiani come quelli che vogliono campare alle loro spalle e gli italiani vedrebbero i tedeschi come i tiranni del continente. Non sarebbe un divertimento comune: la politica ha diviso questo sentimento di coesione».

E la crisi economica? In fondo, ha tolto i presupposti per stare insieme?

«Ha acuito le tensioni che vediamo sfogare attorno agli stadi. Ma questa non è una rissa tra ricchi e poveri: i russi o gli inglesi che vanno in Francia, in trasferta, hanno qualche soldo in tasca. A parte i franco-algerini di Marsiglia, le violenze folli di questi giorni non coinvolgono emarginati, ma sono l'esempio del solco che si è scavato nel Continente. Una ripresa economica lo cancellerebbe? Non ne sono sicuro».

Ha una ricetta per salvare l'Europa e, con essa, anche questo gioco tanto amato?

«Serve una leadership che comprenda il peso dei problemi. Più che le istituzioni intermedie, oggi purtroppo contano i governi nazionali e, tra questi, la Germania. Ecco, per prima Berlino deve riscoprire gli interessi collettivi. La solidarietà».

E le partite le sta seguendo? Come vede l'Italia di Conte?

«Certo che le seguo: in campo, negli stadi è ancora spettacolo. Per questo non roviniamo questo gioco così bello. Il Belgio è tosto, noi non siamo favoriti e, in fondo, è meglio così...».

Difesa del territorio e alleanze variabili Il ritorno sulla scena degli ultrà francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Ci si mettono anche i francesi. Non sono i più cattivi e violenti, non hanno mezzo secolo di tradizione alle spalle come gli inglesi né la preparazione quasi militare degli hooligan russi, ma in questi primi giorni di Europei 2016 un ruolo negli scontri ce l'hanno avuto anche loro, gli esagitati locali.

Per i supporter francesi che hanno voglia di menare le mani, questo torneo rappresenta un'occasione unica. Messi al bando dagli stadi nazionali, grandi sconfitti del nuovo calcio per famiglie e per ricchi (i biglietti, soprattutto a Parigi per il Psg, sono costosissimi), adesso che il teppismo si allontana dalle tribune e raggiunge il centro delle città gli ultrà francesi stanno tornando a fare parlare di loro. Qualche volta con i rinforzi di giovani appassionati più alla difesa tribale del territorio che al calcio.

È successo a Marsiglia, dove la rissa più gigantesca vista finora è cominciata quando gli hooligan russi hanno attaccato gli inglesi. Una volta che le sedie e le bottiglie hanno cominciato a volare, qualche centinaio di giovanissimi marsigliesi si sono buttati nella mischia, prendendosi soprattutto con i tifosi inglesi che la sera prima avevano gridato in coro «Isis, ti amiamo» e che avevano minacciato una caccia al musulmano. Molti francesi di origine maghrebina e non solo, ultrà dell'Olympique e non, si sono sentiti in diritto di difendere a pugni e testate le viuze del Vieux Port.

A Nizza invece hanno cominciato proprio i francesi, dopo un pomeriggio di canti e amicizia polacco-irlandese

celebrata al celebre pub Manolan's della città vecchia. La sera, i tifosi avversari continuavano a bere e a cantare assieme quando sono arrivati una trentina di giovani nizzar-

di che hanno intonato la Marsigliese e l'inno locale «Nissa la bella», e poi hanno preso a bottigliate gli irlandesi, i più numerosi. I polacchi li hanno difesi prima che intervenisse

la polizia, è finita con nove arresti e tifosi stranieri sempre più uniti e affratellati, a fotografarsi al pronto soccorso tenendosi per mano in attesa dei punti sulle ferite.

Anche a Parigi ieri ci sono stati scontri, per fortuna non paragonabili a quelli di Marsiglia e Nizza. La partita Turchia-Croazia delle ore 15 era considerata uno dei cinque match a rischio della prima fase oltre a Inghilterra-Russia (mancano ancora Germania-Polonia, Inghilterra-Galles e Ucraina-Polonia), perché preceduta da settimane di provocazioni tra ultrà turchi e francesi.

Pochi giorni dopo gli attentati del 13 novembre, i tifosi turchi avevano fischiato il mi-

nuto di silenzio in onore delle vittime all'inizio della partita Turchia-Grecia. La notizia era arrivata in Francia ed era stata notata dagli ultrà parigini del gruppo di estrema destra Kop of Boulogne (ufficialmente disciolto dalla polizia), che settimane fa hanno piazzato uno striscione in inglese davanti alla tribuna Boulogne dello stadio Parc des Princes: «I turchi non sono benvenuti». Pochi giorni dopo, la scritta di risposta degli ultrà del Galatasaray, esibita nello stesso punto: «Siamo già qui».

Una cinquantina di francesi, vestiti di nero, prima della partita di ieri hanno attaccato un gruppo di tifosi croati nei dintorni dello stadio e poi si sono diretti contro il bersaglio annunciato, i turchi. I francesi hanno lanciato bottiglie e petardi ma la polizia è intervenuta subito e non ci sono stati feriti.

In questo contesto, il ministro dell'Interno francese Bernard Cazeneuve cerca di fare qualcosa e annuncia il divieto di vendita e trasporto di alcolici nelle «zone sensibili». Ma «l'alcol può avere un ruolo come fattore aggravante — dice il sociologo Nicolas Hourcade — ma non è la causa degli scontri».

Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ROMA 2024? SE C'È UN PIANO SERIO, VEDREMO»

La Raggi cambia ancora idea e riapre ai Giochi. E Milano ci prova: «Se la Capitale non li vuole, li facciamo noi»

di Francesco Volpe
ROMA

Vabbé che in campagna elettorale vale tutto e il contrario di tutto, ma qui si esagera. Non passa giorno, o quasi, che la candidatura olimpica di Roma 2024 finisca nel frullatore della corsa al ballottaggio del 19 giugno per l'elezione del sindaco della Capitale. E che la favorita Virginia Raggi, candidata del Movimento 5 Stelle, non smentisca se stessa. Il 9 maggio non c'era «alcun pregiudizio nei confronti dei Giochi», tre settimane dopo era «criminale parlare di Olimpiadi», poi la rettificca e il nuovo affondo non più di tardi di giovedì scorso: «Ordinario e straordinario non sono incompatibili, ma tutte le Olimpiadi del passato hanno dimostrato che i soldi del Cio non bastano mai e sono sempre le città ad indebitarsi. E io che mi trovo una città con 14,5 miliardi di debito dovrei

farne fare altro ai miei concittadini? Non ci penso minimamente». Capitolo chiuso? Macché.

Ieri la Raggi era ospite di Lucia Annunziata e del suo "In mezz'ora", su Rai 3. Con lei lo sfidante del centrosini-

**«Il mio è un "no" per il momento»
Malagò: «Pronti a discutere qualsiasi punto del dossier»**

stra, Roberto Giachetti. E il primo argomento trattato è stato, neanche a dirlo, quello olimpico. A fronte di un Giachetti notoriamente favorevole, la candidata pentastellata ha riaperto la porta, a costo dell'ennesima virata: «Le Olimpiadi sono un'occasione di sviluppo, non c'è dubbio. Se ad ottobre ci presenteranno un piano industriale

serio, vedremo». Una posizione che, se sincera e duratura, rappresenterebbe un deciso salto di qualità nel modo di affrontare la questione olimpica da parte del Movimento. I cui leader hanno dovuto prendere atto di come giovani e studenti, i loro principali sostenitori, siano favorevoli alla candidatura olimpica (sondaggio Swg).

Perché è evidente che Roma non sarebbe in grado di ospitare un'Olimpiade oggi, e forse neppure domani. Troppi i problemi della quotidianità. Lo stesso presidente del Coni, Giovanni Malagò, l'ha onestamente riconosciuto: «Ci sono dei temi che anch'io da cittadino ritengo molto più importanti». Ma. «Ma quando parliamo dei Giochi del 2024 parliamo di un evento che si terrà tra otto anni».

Al futuro sindaco non si chiede di trascurare le buche, i rifiuti o la metro, solo di non ipotecare il futuro del-

PARLA GIACHETTI

«Risanamento e Giochi non incompatibili»

ROMA - Per una Raggi ondivaga, un Roberto Giachetti che ha sempre appoggiato a spada tratta la scelta olimpica. E così nel faccia a faccia di ieri su Rai 3 non è mancata la polemica. «La Raggi farà o no le Olimpiadi o continuerà a cambiare opinione in base a come la diranno di rispondere? - s'è chiesto retoricamente il candidato sindaco del Pd - Non si possono posticipare i Giochi. Per arrivare ad organizzarli dobbiamo certamente rimettere in piedi la città. Le due cose non sono incompatibili. Non faremo nuovi impianti, sistemeremo quelli esistenti. E creeremo 170.000 posti di lavoro».

la città, negandole una manifestazione che potrebbe rilanciarla a livello mondiale, come avvenuto per Milano con l'Expo. E non è un caso che ieri il candidato del centrosinistra a sindaco milanese, Giuseppe Sala, abbia azzardato: «Se Roma non vuole le Olimpiadi, ci può pensare Milano. Abbiamo appena concluso un Expo straordinario». Ma come: i Giochi non devastano le città?

BUON SENSO. «Fa piacere che la Raggi confermi che l'Olimpiade è un motore di sviluppo» il commento di Malagò dalla Puglia, dove ha trascorso la domenica. Il presidente del Coni, reduce dal matrimonio tra Pennetta e Fognini e in attesa di volare a Lione per sostenere gli azzurri del calcio contro il Belgio, ha ricordato che «il mondo dello sport è pronto a discutere ogni specifico dettaglio del progetto presentato al Cio, con la pie-

na disponibilità a modificare qualsiasi punto all'insegna del buon senso».

Già, buon senso. E' ciò che si chiede a chiunque avrà l'onore di guidare Roma. Il Cio assegnerà l'Olimpiade 2024 tra 15 mesi esatti, a Lima. Prima di allora, il Consiglio comunale dovrà approvare il "contratto della città ospitante". Ma c'è tutto il tempo per mettersi a tavolino e sciogliere i nodi del dossier. Lo ha riconosciuto la stessa Raggi: «Sulle Olimpiadi non c'è da prendere una decisione oggi, c'è tempo fino al 2017. Il mio è un "no" oggi, un "no" per il momento». Sarà vero?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

La scelta del Cio solo tra 15 mesi

All'organizzazione dei Giochi estivi del 2024 sono candidate Budapest, Los Angeles, Parigi e Roma. Tutte e quattro hanno superato la prima fase. Ecco le altre scadenze.

7 ottobre: consegna al Cio della seconda parte del dossier (governance, aspetti legali, fondi per l'impiantistica) e della lettera di garanzia del Governo
Ottobre-Novembre: il Cio nomina la commissione di valutazione.

Dicembre: l'Esecutivo Cio conferma il passaggio delle candidate alla fase successiva.

3 febbraio 2017: consegna della terza parte del dossier (gestione organizzativa e legacy).

Febbraio-Giugno: periodo in cui la commissione di valutazione farà visita alle città candidate.

13 settembre 2017: Assemblea plenaria del Cio a Lima (Perù) per l'assegnazione dell'Olimpiade 2024.

ANSA

DOMENICA 12 GIUGNO 2016 15.47.14

Csi: Vittorio Bosio e' il nuovo presidente

ZCZC1938/SXR XRS31666_SXR_QBXX R SPR S57 QBXX Csi: Vittorio Bosio e' il nuovo presidente (ANSA) - ROMA, 12 GIU - Vittorio Bosio e' il nuovo presidente nazionale del Centro Sportivo Italiano (Csi). Ha ottenuto oggi la guida dell'associazione per il quadriennio 2016-2020 dopo le votazioni dell'Assemblea nazionale elettiva svoltasi a San Donnino di Campi Bisenzio. Bosio, 64 anni, fin qui presidente del Comitato Csi di Bergamo, ha raccolto 7.682 voti dalle 9.861 societa' sportive (12.250 erano quelle aventi diritto al voto) presentatesi o rappresentate per delega. L'altro concorrente al ruolo di presidente nazionale, Donato Renato Mosella, ritiratosi dalla competizione elettorale dopo aver relazionato all'assemblea prima delle apertura dei seggi, e' stato eletto nel Consiglio nazionale del Csi, composto da 36 componenti, votati secondo criteri di appartenenza geografica. Bosio subentra a Massimo Achini, che e' stato presidente del Csi per otto anni.(ANSA). COM-CLN 12-GIU-16 15:46 NNNN

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

ENTI DI PROMOZIONE

Bosio nuovo presidente del Csi

ROMA - Vittorio Bosio è il nuovo presidente del Centro Sportivo Italiano (Csi). Bergamasco, 64 anni, subentra a Massimo Achini, che è stato alla guida dell'ente per otto anni.

Tu non sei tua L'ossessione all'incontrario dei maschi che uccidono

MICHELE SERRA

SUI maschi che uccidono o sfregiano la femmina che li rifiuta (con lo scopo, lucidamente feroce, di renderla "inservibile" ad altri maschi) si esercitano molto le discipline psicologiche, criminologiche e antropologiche, come è utile e anzi indispensabile che avvenga. Ma credo — e lo dico da maschio — che su quella rovente, tremenda questione, non si eserciti abbastanza la parola politica.

Al netto dei materiali psichici complessi e oscuri che ci animano, molti dei nostri comportamenti sono determinati dalle nostre convinzioni e dalle nostre idee. Ciò che siamo è anche ciò che vogliamo essere. O che tentiamo di essere. Se non rubiamo non è solamente per il timore della punizione, o perché non ne abbiamo la stretta necessità economica. E perché abbiamo ripugnanza etica del furto.

SEGUE A PAGINA 23

QUANDO ero ragazzo, negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, si è decisamente sopravvalutato il potere, che le convinzioni e le idee potessero esercitare sulla nostra vita; vita quotidiana compresa. "Il privato è politico", si diceva allora, volendo significare che ogni nostro atto, anche domestico, anche invisibile alla Polis che tumultuava e rumoreggiava sotto le nostre finestre, avesse valore pubblico e producesse il suo effetto politico. Era una forzatura ideologica che l'esperienza provvede, per nostra fortuna, a sdrammatizzare e infine a diradare, facendoci sentire un poco meno "responsabili del mondo" almeno dentro i nostri letti, un poco meno sottomessi al Dover Essere ideologico. Vennero scritti libri e girati film sulla presuntuosa goffaggine che pretendeva di avere instaurato, in quattro e quattr'otto, libertà di costumi e liberalità di sentimenti. Non erano così facilmente arrangiabili, i sentimenti e gli istinti, alle nuove libertà. Non così addomesticabili il dolore inferto e subito, l'abbandono, la gelosia.

Ma la decompressione ideologica dei nostri anni è funesta in senso contrario. Le idee, che a noi ragazzi di allora parvero fin troppo determinanti, oggi vagolano in forma di detriti del passato oppure di scontate banalità. Hanno perduto molto del loro appeal: in positivo, perché è finita la sbornia ideologica, ma anche in negativo, perché molte fortissime idee hanno perduto la loro presa sul discorso pubblico, impoverendolo e istupidendolo. Per esempio l'idea — e veniamo al punto — che la donna appartenga a se stessa ("io sono mia"), che la sua persona e il suo corpo non siano mai più riconducibili alle ragioni del patriarcato e del controllo maschile. Se c'è mai stata, al mondo, un'idea rivoluzionaria, è quella: ribalta una tendenza millenaria, smentisce spavalidamente la Tradizione, muta la struttura sociale perfino più radicalmente di quanto la muterebbe la sovversione della gerarchia padrone-operario. Perché non se ne sente più l'eco, di quello slogan così breve e di così implacabile precisione? Forse perché lo si dà per scontato (non essendolo!); forse perché nessun "principio" assoluto riesce più a ottenere credito in una società smagata, relativista più per sfinimento che per cinismo.

Eppure, volendo ridurre all'osso la questione del femminicidio, è proprio l'ignoranza o il rifiuto maschile di quel principio — io sono mia — il più evidente, perfino il più ovvio di tutti i possibili moventi. No, tu non sei tua, tu sei mia. Il mio bisogno è che tu stia con me; e del tuo bisogno (non stare più con me) non ho rispetto, o addirittura non ne ho contezza. Tu esisti solamente in quanto mia; in quanto non mia, esisti talmente poco che cancello la tua vita. Certo, la stratificazione psichica è profonda, cause e concause si intrecciano, paure e debolezze si sommano produ-

endo, nei soggetti più sconsigliati, aggressività e violenza. Ma il "via libera" all'aggressione, alla persecuzione, allo stalking, al delitto scatta anche perché nessuna esitazione "ideologica" interviene a soccorrere il carnefice, nessuna occasione di dibattito interno gli è occorsa, a proposito di maschi e di femmine.

Politica e cultura (ovvero: il processo di civilizzazione) esistono apposta per non abbandonare la bestia che siamo alla sua ferinità e ai suoi istinti, regolando in qualche maniera i rapporti sociali, rendendoli più compatibili al bisogno di incolumità e dignità di ogni persona. Questo non esclude, ovviamente, che ci siano stalker e aguzzini di buona cultura e di idee liberali. Ma è l'eccezione che conferma la regola: costumi e comportamenti di massa sono largamente influenzati, e sovente migliorati, dalla temperie politica e culturale dell'epoca. È nell'Italia rinnovata e modernizzata degli anni Sessanta che la contadina siciliana Franca Viola si ribella al ladro del suo corpo e pronuncia, entusiasmando milioni di spiriti liberi, il suo semplice ma inequivocabile "io sono mia" prefemminista e preessantottino, con la mitezza luminosa di una Lucia aggiornata che rimette al suo posto il don Rodrigo di turno. È sempre in quell'Italia che, con fatica, si arriva finalmente a mettere in discussione l'obbrobrio giuridico del "delitto d'onore", che verrà finalmente cancellato vent'anni dopo. Ed è a livello popolare, mica solo nei "salotti", è nel profondo della società che quei fermenti circolano, quelle discussioni si animano, quei conflitti indirizzano il senso comune.

Non so quanto dipenda dalla mia storia psichica o dalle mie attitudini caratteriali il fatto che io non abbia mai alzato un dito su una donna. Ma so per certo che dipende in buona parte, per dirla molto banalmente, dalla mia volontà di non farlo; dalla mia educazione e dall'esempio ricevuto in famiglia; dalle mie inibizioni culturali, che mi fanno considerare indegna e vile la sopraffazione dell'altro; infine, e non ultimo, dalle mie convinzioni politiche, che mi conducono fortemente a credere che la libertà delle donne sia condizione (forse la prima condizione) della libertà di tutti.

Come disse a milioni di persone, con la sua ruvidezza a volte così necessaria, Luciana Littizzetto al Festival di Sanremo di qualche anno fa, «chi picchia una donna è uno stronzo». Poi, certo, è soprattutto di aiuto, di assistenza e perfino di pietà che hanno bisogno anche gli stronzi, soprattutto gli stronzi. Ma la prima domanda da porre, al femminicida in carcere o in altro luogo di ricupero e cura, è sempre e solamente una, semplice, facile da capire, ineludibile: ma non lo sapeva, lei, che le donne non sono di sua proprietà? Non glielo aveva mai spiegato nessuno?

Il commento

I politici divisi tra chi parla di omosessuali e chi di Islam

di Maria Laura Rodotà

È una strage che parla di tutto e del suo contrario, quella di Orlando. E ognuno, nella tragedia, sceglie l'argomento che trova prioritario. Chi il terrorismo, chi l'Islam, chi i pericoli dell'immigrazione, chi il controllo delle armi. Poi c'è chi ricorda come l'altra notte, a Orlando, sia stato aperto il fuoco in un locale gay. Non lo hanno fatto tutti. I presidenti delle commissioni per la Sicurezza nazionale della Camera e del Senato, repubblicani ambedue, hanno rilasciato dichiarazioni tempestive di cordoglio e condanna dell'«islamismo radicale che attacca il nostro Paese e il nostro modo di vivere». Non hanno citato uno dei recenti pilastri del modo di vivere americano: i locali dove si è liberi e le battaglie vinte e l'uguaglianza almeno matrimoniale di gay e lesbiche (trans meno, e sul loro uso dei bagni pubblici è corso una delle battaglie più desolanti intraprese dal Grand Old Party). I repubblicani sono ancora ufficialmente contrari alle nozze stessosesso; a Donald Trump e altri la questione non interessa; ma per molti suoi elettori l'elemento omofobo della strage non è rilevante, o è da rimuovere. Attenti, in compenso, i democratici. La comunità lgbt li vota e li finanzia. E conta molto nei collegi elettorali di Nancy Pelosi (leader di

Lunedì 13 Giugno 2016 Corriere della Sera

minoranza, da San Francisco), Adam Schiff (commissione Intelligence, di Los Angeles) e Debbie Wasserman Schultz (presidente del Democratic National Committee, di Fort Lauderdale), i primi a fare dichiarazioni. Non le più importanti di ieri. Meno di quelle degli americani gay e lesbiche sui social network. Infiniti post per dire di essere fieri/e e di non aver paura o di star provando a non averne; di essere arrabbiati, ma non con i musulmani; con i produttori di armi, e perché a Orlando gli uomini gay non hanno potuto donare il sangue. Foto condivise di donne che baciono donne e di uomini che baciono uomini. Era stato un bacio tra uomini a far impazzire il massacratore Omar Mateen, ha detto il padre. Se ne vedono molti in queste ore. E probabilmente, dopo Orlando e un'altra strage sventata al Pride di Los Angeles, ci saranno timori in pubblico, ma ci sarà maggiore visibilità e dignità nella vita pubblica. Nella tragedia. Si spera (hanno comunque iniziato a esprimersi estremisti e svitati di svariate confessioni, ma meno del solito; si discuterà di cosa si pensa in caso di vittime di una minoranza, di nuovo, anche). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Visualizza
il pdf
della
pagina

DI CORSA IN PIAZZA: E' UN'ALBA CHIARA

Alessandro Gallo Bologna IL CIELO, ieri mattina, proprio non voleva saperne di accendersi. Ma la Run 5.30 è entrata così tanto nel cuore dei bolognesi che, anche se i sanpietrini sono bagnati e, potenzialmente pericolosi, nessuno ci fa caso. Così, piazza Maggiore, assume un'insolita tonalità blu. Seimila persone, forse qualcuna di più, che le maglie dell'organizzazione, firmate da Ginger ssd e da Uisp Bologna. Alle 5,30 quando il sole snobba Bologna e il Crescentone, si parte in allegria, direzione Archiginnasio. Non è una prova agonistica, perché l'obiettivo è quello di spingere la gente, di qualsiasi età, a fare movimento. Ma sul percorso ci sono runner veri: il primo, in 18 minuti, è Fulvio Favaron. Figlio d'arte, è il caso di dirlo, perché papà Tiziano è terzo in 21'30". Ci sono tanti personaggi del mezzofondo di casa nostra, dall'highlander Gianni Bruzzi all'inesauribile Andrea Bartoli. C'è un gruppo di ragazze che arrivano direttamente dall'Aeroporto Marconi, c'è Roberto Malandrino, il «gemello» di Paolo Maria Veronica, che non manca mai in queste occasioni. Su piazza Maggiore, intanto, si alza un drone che sembra tenere sotto controllo la situazione: c'è tanta allegria, ci sono soprattutto tanti volontari, grazie alla presenza dell'associazione nazionale bersaglieri, «sezione Chiarini» di Bologna e agli scout Agesci San Lazzaro La Mura 2. C'E' UN PO' di mondo sportivo: Mauro Guaragna, è il presidente dell'Icem Bologna che, nel cricket, ha appena vinto gli scudetti under 13, under 17 e under 19. C'è un po' di Virtus, con il dottor Giampaolo Amato che non concede spazio all'ufficio stampa Marco Tarozzi. Ci sono dei ragazzi della Fossa dei Leoni che sono già concentrati sulla trasferta che la Fortitudo affronterà domani a Montichiari. C'è Max Forcione, «Bradipo» ad honorem, per la sua lunga militanza come coach della formazione di basket in carrozzina. Il basket la fa proprio da padrone: c'è Cristiana Zappoli, giudice di tavolo. NON PUO' MANCARE, e lo si nota perché è il più

Rassegna Stampa UispBologna 11-13/06/2016

alto di tutti, Renato Villalta. Ci sono anche Lorenzo Sassoli de Bianchi, Maurizio de Vito Piscicelli e Stefano Dall'Ara. C'è chi, come Michele Orelli, sceglie di correre portandosi dietro una bandiera tricolore. E c'è il derby a distanza tra Alfeo Brognara e Roberto Diolaiti, che viene vinto simpaticamente dal primo. Non sono nemmeno le 7 e in piazza c'è davvero mezza Bologna. Gente che non fa le ore piccole, uomini e donne che non hanno nessuna intenzione di concedersi ulteriore riposo. Una doccia veloce e via, ancora di corsa, a timbrare il cartellino. La Run 5.30 propone solo un vincitore virtuale, perché il successo in realtà è di tutti quelli che hanno partecipato. Magari dimenticando il pigiama sotto la tuta.

Corriere dello Sport / Stadio 11/06/2016 pg. 1 ed. Bologna

Visualizza
il pdf
della
pagina

Un fiume blu di seimila runners ieri alla «5.30»

Erano in 6000 alla «Run 5.30» più fredda delle ultime edizioni. Per il quinto anno è andata in scena a Bologna la corsa più mattiniera che esista, per la prima volta in Piazza Maggiore. Per la prima volta con un clima autunnale. Ma che non ha fermato seimila entusiasti runners che hanno invaso il centro storico alle primissime luci dell'alba. Fulvio Favaron ha tagliato il traguardo per primo dopo 18 minuti.

ITALPRESS

DOMENICA 12 GIUGNO 2016 21.37.18

SCHERMA: ASSOLUTI. CALATO IL SIPARIO SULL'EDIZIONE 2016 DI ROMA-2-

Terzo posto per le Fiamme Oro, dopo il successo nell'assalto per il podio, col punteggio di 45-34, contro la Forestale, sconfitta in semifinale dall'Aeronautica Militare per 45-14. Sciabola femminile - Serie A1. Rossella Gregorio, Livia Stagni ed Arianna Errigo conquistano il titolo di serie A1 di sciabola femminile. Sono loro a comporre la squadra dei Carabinieri che sale sul gradino più alto del podio dopo aver sconfitto in finale l'Aeronautica Militare per 45-29. Le portacolore dei Carabinieri, con la presenza della plurititolata di fioretto 'prestata' alla sciabola, avevano avuto ragione in semifinale dell'Esercito col punteggio di 45-36. L'Aeronautica Militare, invece, aveva fermato la corsa delle Fiamme Gialle per 45-36. Al terzo posto la squadre dell'Esercito, dopo il ritiro della squadra del Gruppo Sportivo della Guardia di Finanza. Sciabola maschile paralimpica - Categoria A. Edoardo Giordan dell'Accademia d'Armi Musumeci Greco di Roma è il nuovo campione italiano di sciabola maschile paralimpica, categoria A. L'atleta romano si è imposto in finale nel derby contro il compagno di club, Alberto Pellegrini, col punteggio di 15-14. In semifinale Giordan aveva avuto ragione per 15-10 di Alberto Serafini del Club Scherma Ariete 95, mentre Pellegrini aveva sconfitto Alberto Morelli della Uisp Siena Scherma per 15-7. Sciabola maschile paralimpica - Categoria B. Continua il dominio di Alessio Sarri nella sciabola maschile, categoria B. L'atleta del Club Scherma Pinerolo Olimpica colleziona l'ennesimo titolo tricolore, grazie al successo in finale contro Nicola D'Ambra dell'Officina della Scherma, col punteggio di 15-4. (ITALPRESS) - (SEGUE). mc/com 12-Giu-16 21:35 NNNN

Adn Kronos

VENERDÌ 10 GIUGNO 2016 16.11.52

NUOTO: 80 ATLETI PRONTI A SFIDARSI NELLA TRAVERSATA DA LEVANZO A FAVIGNANA =

NUOTO: 80 ATLETI PRONTI A SFIDARSI NELLA TRAVERSATA DA LEVANZO A FAVIGNANA = Domani la 4^a edizione della 'Egadi Swim Race' Palermo, 10 giu. (AdnKronos) - Sono 80 gli atleti, italiani e non, pronti a sfidarsi domani, sabato 11 giugno, nella traversata a nuoto dall'isola di Levanzo a quella di Favignana. Torna, per la 4^a stagione consecutiva, la 'Egadi Swim Race', una prova natatoria di 4,5 chilometri, organizzata dalla Extrema a.s.d. con il supporto dell'Area Marina Protetta Isole Egadi e in collaborazione con la Uisp regionale Sicilia e il Comune di Favignana - Isole Egadi. L'appuntamento è per le 9.30, al Faraglione Grande di Levanzo, con arrivo a Punta Faraglione, a Favignana. La manifestazione, nata come traversata di gruppo per promuovere lo sport e le straordinarie risorse ambientali delle isole Egadi, è diventata una vera competizione sportiva, inserita anche nel calendario del circuito di gare Uisp. "Continuare ad essere location preferita anche per manifestazioni di questo genere - ha detto il sindaco delle Egadi Giuseppe Pagoto - ci dà conferme sull'importanza del nostro operato e ci incoraggia ad andare avanti in questa direzione". Gli fa eco il direttore dell'Area Marina Stefano Donati: "Essere stati scelti ancora una volta per questa traversata è un ulteriore successo del territorio. La nostra azione di promozione degli sport estremi immersi nella natura e dell'ecoturismo prosegue e si rivela un

investimento di grande successo in termini di tutela, valorizzazione e richiamo dei turisti".

(Man/AdnKronos) ISSN 2465 - 1222 10-GI

U-16 16:11 NNNN